

Nove

Numero periodico

IMMAGINE 1: Fotogramma del film *Dante* (2022) di Pupi Avati. Dante e Beatrice.

Dopo il breve ed essenziale proemio, la *Vita nuova* si apre con il primo incontro tra Dante e Beatrice avvenuto nel loro nono anno di età. Il racconto è inaugurato da un aggettivo numerale che il poeta mette in grande evidenza riservandogli il primo posto (*V.n.*, II 1):

Nove fiate già appresso lo mio nascimento era tornato lo cielo de la luce quasi a uno medesimo punto quanto a la sua propria girazione, quando a li miei occhi apparve prima la gloriosa donna de la mia mente, la qual fu chiamata da molti Beatrice, li quali non sapeano che si chiamare.

In questo primo periodo si può individuare una triplice scansione, che corrisponde a tre diversi livelli conoscitivi: l'apparizione di un numero, il nove, nella mobile architettura del cosmo; l'apparizione agli occhi di Dante ragazzo di quella che diverrà la sua innamorata così che l'immagine di lei si fissa nella sua mente; l'apparizione di un nome, Beatrice, che sembra sorgere spontaneamente anche in chi non conosce il nome della ragazza (Vecce).

Esattamente nove anni dopo Beatrice dona il suo saluto a Dante. L'incontro avviene in una città imprecisata (ma è Firenze) nella nona ora del giorno, cioè le tre del pomeriggio. Inebriato da tanta beatitudine, Dante si chiude nella propria stanza e ha una visione onirica, che avviene intorno alle ventidue, ora che il poeta dice essere la prima delle ultime nove della notte, così da mettere ancora in rilievo il numero «nove» (cfr. *V.n.*, III 1-2 e 8).

Poco dopo, per evitare le chiacchiere dei maldicenti – figura che il poeta riprende dalla poesia occitanica –, Dante finge di essere innamorato di un'altra donna, che definisce «donna dello schermo», e decide di scrivere una lettera secondo la forma di un serventese con i nomi delle sessanta più belle donne di Firenze, tra le quali c'erano Beatrice e la prima donna-schermo (cfr. *V.n.*, VI 1-2). Questo testo non poteva avere e di fatto non ha spazio nella *Vita nuova*, se non per rilevarne la cifra profetica (Gorni): in quell'elenco, infatti, il nome di Beatrice come per miracolo risultò al nono posto e quella posizione numerica, inizialmente motivata da un intento di dissimulazione, perché nessuno avrebbe potuto coglierne la speciale rilevanza, acquisisce ora, nella rilettura memoriale da cui si origina la *Vita nuova*, un valore simbolico.

Più avanti, dopo che Beatrice gli ha negato il saluto, Dante ha una nuova visione in cui gli appare Amore in sembianze di un giovane biancovestito che gli suggerisce di scrivere un testo di scuse: il sogno avviene alla nona ora del giorno (cfr. *V.n.*, XII 9).

Alcuni giorni dopo la morte del padre di Beatrice, Dante è colpito da un imprecisato e debilitante malore che lo costringe a letto per nove giorni. Nel nono giorno, all'acme della malattia, gli sovengono pensieri sulla labilità della vita umana e si affaccia alla sua mente la funerea constatazione che anche la sua amata inevitabilmente dovrà morire (cfr. *V.n.*, XXIII 1-2).

Infine, dopo il vaneggiamento per la donna pietosa e gentile, Dante ha una visione mentale di Beatrice ragazza, con un vestito rosso come quello che indossava il giorno del loro primo incontro: essa avviene nella nona ora del giorno (*V.n.*, XXXIX 1).

IMMAGINE 2: Dante Gabriel Rossetti (Londra, 1828 – ivi 1882), *The salutation of Beatrice*, olio su tela, 1880-1882.

Numero amico

Il nove è, dunque, il numero costante nella *Vita nuova* ed è il numero «amico» (cfr. *V.n.*, XXVIII 3) di Beatrice, cioè il numero a lei intrinsecamente congiunto e ontologicamente affine tanto da essere un segno epifanico. Nel paragrafo XXIX, allora, Dante invita il lettore a ripercorrere nuovamente la *Vita nuova*, rivestendo di nuova luce gli eventi raccontati, e lo fa suggerendo una chiave di interpretazione ontologica del numero dominante nel libello: questo paragrafo digressivo è ordinatamente strutturato in tre parti che costituiscono le «ragioni» (cfr. *V.n.*, XXIX 1-4), cioè i motivi per cui il nove è il numero «amico» di Beatrice; la prima spiega come esso è strettamente legato alla data di morte della gentilissima; le altre due perché quel numero le fu così intrinsecamente affine.

L'interpretazione delle strutture numeriche nei testi medievali è una cosa seria tanto che è utilizzata spesso anche nell'esegesi della Sacra Scrittura; e Dante stesso discuterà il valore dell'intelligenza matematica applicato al creato in *Conv.*, II 13 15-19. Così, il sistema numerologico della *Vita nuova*, presente nelle parti in prosa e mai nei testi lirici, non nasconde enigmi esoterici – e ciò è contro la mancata cautela di certi lettori di ieri e di oggi –, ma è un discorso intellettuale ben controllato dal suo autore, che gli serve per rappresentare in modo nuovo la straordinarietà di Beatrice, rivelandone analogicamente l'essenza, ed è «un linguaggio nuovo con il quale trasformare la metaforicità suggestiva delle immagini tradizionali in un simbolismo di ordine metafisico» (Santagata).

Paradigma novenario

Beatrice è morta l'8 giugno 1290, un'ora dopo il tramonto. Sulla base dei calcoli fondati su tre dei calendari descritti nel primo capitolo del diffuso *Liber de aggregationibus scientiae stellarum* di Alfragano (l'astronomo persiano al-Farghānī, vissuto nel IX sec. d.C.) – che è il manuale astronomico di Dante come confermano anche le citazioni esplicite in *Conv.*, II 5 17 e 13 11 –, in questa data fatale si può riconoscere un paradigma novenario: infatti, secondo il modo di contare le ore presso gli arabi, il quale inizia dal tramonto del sole, la prima ora serale del giorno 8 corrisponde all'inizio del nono giorno; nel calendario siriano, in cui l'anno cominciava in ottobre, il mese di giugno era il nono; per quanto riguarda l'anno 1290, attraverso il calendario romano viene messo in risalto il 90 – cioè il risultato del numero perfetto dieci moltiplicato per nove volte – nel secolo tredicesimo dell'era cristiana.

Oltre al gioco delle corrispondenze numeriche, la convergenza dei tre calendari suggerisce la portata universale dell'evento, conformemente all'uso dei cronologi medievali che erano soliti confrontare fra loro le diverse ore e i diversi stili cronologici per collocare in modo assoluto i più importanti avvenimenti.

Congiuntura astrale

IMMAGINE 3: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Chig. L VIII 305, f. 7r. Dettaglio corrispondente a *Vita nuova*, XXIX 2. Il copista è un fiorentino, il quale utilizza una scrittura minuscola cancelleresca libraria, regolare e ariosa, riconducibile alla metà del XIV secolo (probabilmente attorno agli anni '40).

Dopo aver riconosciuto il paradigma novenario applicato al giorno della morte di Beatrice, Dante prosegue il suo ragionamento con una «ragione» astronomico-astrologica che vale la pena di leggere (*V.n.*, XXIX 2):

Perché questo numero fosse in tanto amico di lei, questa potrebbe essere una ragione: con ciò sia cosa che, secondo Tolomeo e secondo la cristiana veritate, nove siano li cieli che si muovono, e, secondo comune opinione astrologa, li detti cieli adoperino qua giuso secondo la loro abitudine insieme, questo numero fue amico di lei per dare a intendere che ne la sua generazione tutti e nove li mobili cieli perfettissimamente s'aveano insieme.

Dice il poeta: «Perché questo numero le fosse tanto intrinsecamente affine, questa potrebbe essere una spiegazione: dato che secondo Tolomeo e secondo la verità della dottrina cristiana nove sono i cieli mobili e secondo l'accreditata teoria astrologica i detti cieli esercitano le loro influenze sulla Terra secondo la loro reciproca relazione e disposizione, questo numero le fu intimamente congiunto per far capire che nel momento del suo concepimento tutti e nove i cieli mobili si trovavano nella migliore reciproca disposizione possibile».

Nelle opere di Dante la *scientia astrorum* 'la scienza degli astri' è sempre identificata con il termine «astrologia», mentre il vocabolo 'astronomia' non è mai attestato. La disciplina comprende svariati campi di conoscenza, che oggi sarebbero assegnati ad ambiti diversi, quali la filosofia naturale, la meteorologia, la geografia, la divinazione, l'embriologia. In particolare, la scienza degli astri si divideva in due settori complementari e interdipendenti: quella che indaga i movimenti e le posizioni dei corpi celesti usando modelli e calcoli matematici (la *Scientia de motibus*, che oggi chiamiamo solitamente 'astronomia' o 'astrofisica') e quella che studia e prevede gli effetti degli astri e dei loro moti sui corpi sublunari (la *Scientia de effectibus*, che oggi chiamiamo 'astrologia').

Ammessa l'accreditata e concorde opinione degli astrologi (Dante cita Tolomeo che conosce però attraverso il persiano Alfragano) dell'influenza dei cieli nella generazione e nella vita umana, il poeta afferma che i nove cieli mobili – Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno, Cielo Stellato, Primo Mobile – si trovarono nella migliore reciproca disposizione possibile nella «generazione», cioè all'atto del concepimento, e non della nascita come alcuni intendono, di Beatrice.

In questa argomentazione i due simbolismi, astrologico e astronomico, integrandosi diventano teomimetici perché richiamano quella perfezione dei cieli e quella *plenitudo temporis* ('pienezza del tempo') quale si ebbe alla nascita di Gesù ed è un ulteriore argomento a favore dell'analogia cristologica nel segno della *caritas* che investe Beatrice nella *Vita nuova*.

Beatrice è un nove

IMMAGINE 4:

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Chig. L VIII 305, f. 22r. Dettaglio corrispondente a *Vita nuova*, XXIX 3.

L'ultima «ragione» impone un affinamento intellettuale, perché è fondata sulla teologia e sulla visione cara al Medioevo dei numeri come fondamento ontologico delle cose e come una delle componenti essenziali del simbolismo allegorico del testo biblico (*V.n.*, XXIX 3):

Questa è una ragione di ciò, ma più sottilmente pensando, e secondo la infallibile verità, questo numero fue ella medesima, per similitudine dico, e ciò intendo così: lo numero del tre è la radice del nove, però che, senza numero altro alcuno, per se medesimo fa nove, sì come vedemo manifestamente che tre via tre fa nove. Dunque se 'l tre è fattore per se medesimo del nove, e lo fattore per se medesimo de' miracoli è tre, cioè Padre e Figlio e Spirito Santo, li quali sono tre ed uno, questa donna fue accompagnata da questo numero del nove a dare ad intendere ch'ella era un nove, cioè uno miracolo, la cui radice, cioè del miracolo, è solamente la mirabile Trinitade.

Scriva Dante: «Questa, cioè la ragione astrologica, è una motivazione dell'argomento, ma considerando con maggior sottigliezza e secondo l'infalibile verità teologica, questo numero fu ella stessa, per analogia dico, e lo interpreto e spiego in questo modo: il numero tre è la radice del nove, perché senza alcun altro numero moltiplicato per sé stesso fa nove, così come vediamo evidentemente che tre per tre fa nove. Dunque se il tre è fattore per sé stesso del nove e il creatore per sé stesso dei miracoli è tre, cioè Padre, Figlio e Spirito Santo, i quali sono tre e uno, questa donna fu associata al numero nove per far capire che ella era un nove, cioè un miracolo, la cui origine, cioè del miracolo, è soltanto la miracolosa Trinità».

Sulla base di un ragionamento analogico, Dante afferma che Beatrice è ella stessa un nove. La spiegazione di questa corrispondenza è affidata al procedimento sillogistico, tipico della logica medievale: la prima proposizione si fonda sull'aritmetica per cui il nove risulta un numero in sé perfetto se è ricondotto alla sua radice ternaria, essendo il risultato del numero perfetto tre moltiplicato per sé stesso. La seconda proposizione riconosce il tre come numero della Trinità: e si può anche notare la precisazione di Dante delle tre persone trinitarie nell'unità, cosicché viene coinvolto anche l'altamente simbolico numero «uno». Quindi, sulla base della polisemia di «fattore» e «radice», termini qui usati in senso matematico, il ragionamento scatta alla miracolosa azione creatrice della Trinità. La conclusione riprende l'esito della precedente analogia con l'aggiunta che Beatrice è un miracolo, dunque un'emanazione o un prodotto della «mirabile Trinitade».

Bibliografia:

Dante Alighieri, *Vita nuova*, a cura di D. Pirovano, Roma, Salerno Editrice 2015.

Dante Alighieri, *Vita Nova*, a cura di G. Gorni, Torino, Einaudi 1996.

G.R. Sarolli, *Numero, Il numero nelle opere di Dante*, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani 1970-1978, vol. IV pp. 88-96.

M. Picone, *Rito e 'narratio' nella 'Vita Nuova'*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, vol. I, *Dal Medioevo al Petrarca*, Firenze, Olschki 1983, pp. 141-157.

C. Vecce, "Ella era uno nove, cioè uno miracolo" (*V.n.*, XXIX, 3): il numero di Beatrice, in *La gloriosa donna. A commentary on the 'Vita Nuova'*, ed. by V. Moleta, Firenze-Perth, Olschki-The University of Western Australia 1994, pp. 161-179.

M. Santagata, *L'io e il mondo. Un'interpretazione di Dante*, Bologna, il Mulino 2011.

A.G. Chisena, *Le "prime" stelle di Dante: astronomia e astrologia fra 'Vita Nova' e 'Convivio'*, Ravenna, Longo 2024

IMMAGINE 1

Fotogramma del film *Dante* (2022) di Pupi Avati. Dante e Beatrice.



IMMAGINE 2

Dante Gabriel Rossetti (Londra, 1828 – ivi 1882), *The salutation of Beatrice*, olio su tela, 1880-1882.



IMMAGINE 3

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Chig. L VIII 305, f. 22r. Dettaglio corrispondente a *Vita nuova*, XXIX 2. Il copista è un fiorentino, il quale utilizza una scrittura minuscola cancelleresca libraria, regolare e ariosa, riconducibile alla metà del XIV secolo (probabilmente attorno agli anni '40).

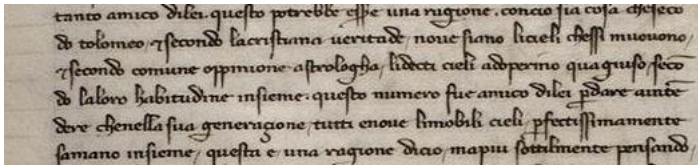


IMMAGINE 4

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Chig. L VIII 305, f. 22r. Dettaglio corrispondente a *Vita nuova*, XXIX 3.

famano insieme, questa e una ragione dico, ma piu sottilmente pensando
 secondo la infallibile uerita questo numero fue ella medesima, p̄similitu
 dine dico, et io intendo cosi. lo numero de tre, e la radice de noue, pero che
 senza numero altro, alcuno p̄se medesimo fa noue, sicome uedemo man
 festamente che tre uia tre fa noue. Dunque se tre e factore p̄se medesimo
 de noue. Et cosi il factore de miracoli, e tre, cioe padre, e figliuolo, et sp̄s sco.
 li quali sono tre ed uno. Questa d̄na fue acompagnata da questo numero de
 noue, adare ad intendere ch'ella era un noue, cioe uno miracolo la cui radice
 cioe de miracolo e solamente la mirabile trinitate. forse ancora per piu sot
 tile persona si uedrebbe incio piu sottile ragione, ma questa e quella ch'io ne